

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA

ROZANJANSKI MUZEJ - ROZANJAN
ONKROVNI ODDELK
DI ROVIGNO
CLINICO - ROZANJANSKI
MUSEJ

82013
104
1982

ANNO II.

Rovigno, 25 Ottobre 1877.

N. 10.

N. 11015.

II.

AVVISO DI CONCORSO!

Col principio del primo semestre dell'anno scolastico 1877-78 è da conferirsi uno stipendio dello Stato pegli studi forestali nell'importo di fiorini 400.

Al godimento di tale stipendio sono chiamati giovani Istriani, che si dedicano agli studi presso la Sezione forestale dell'i. r. Istituto superiore per la coltura del suolo a Vienna, e si obbligano di esercitare, dopo assolti gli studi la pratica forestale nell'Istria.

Gli aspiranti a tale stipendio presenteranno le loro suppliche corredate della fede di battesimo, dei certificati di vaccinazione e di povertà e dell'attestato di maturità di un ginnasio superiore o di una scuola reale superiore, come pure di altri eventuali documenti e della suaccennata reversale, alla Giunta Provinciale dell'Istria in Parenzo, per esser accompagnate a questa Luogotenenza sino a tutto Ottobre 1877.

DALL'I. R. LUOGOTENENZA

Trieste, 28 Settembre 1877.

L' Attività sociale

dal IX. al X. Congresso Generale.

RELAZIONE

*preletta dal segretario Sig. Luigi Hasch all' Adunanza Generale
di Cherso nel giorno 8 Settembre 1877.*

Onorevoli Signori !

Nell' accingermi a riferirvi sopra quanto la Società Agraria Istriana operò dall' epoca dell' ultimo Congresso Generale ad oggi, un interno sentimento d' angoscia m' attrista l' animo e mi toglie la compiacenza che provava altre volte in simile ricorrenza. A me d' intorno m' accorgo d' un grande vuoto, sento che vi manca qualcosa che negli anni trascorsi concorreva a render più splendida, più giuliva questa patria solennità. E la palese vostra mestizia, o signori, mi dice chiaramente che voi pure vi trovate compresi dei miei stessi sentimenti. Ah! fatalità! La persona che l' anno scorso scegliestimo a nostro capo e che con tanto amore prestavasi a pro della nostra istituzione quì non iscorge. Esso soggiacque miseramente a crudele morbo, che ci privò inaspettatamente ed in sì duro modo della proficua attività di un uomo, che in tempo tanto breve ci avea fornite prove sì splendide di quanto con commendabile zelo esso avrebbe operato anche in avvenire a beneficio della nostra Associazione. La sventura è ben grave e dolorosa, ma pur troppo non ci è dato che di altamente deplorare l' infortunio e confortarci nel pensiero che la cara sua memoria resterà imperitura nel cuore d' ogni Istriano buon patriota, che riconoscente rammemorerà i segnalati servigi prestati alla nostra provincia dall' egregio defunto, e che l' esimie sue virtù e la fama giustamente acquistata ecciteranno altri ancora ad imitarlo.

Ed in tale dolce speranza, eccomi, o signori, ad adempiere il compito affidatomi, ed onde non abusare di troppo della vostra benevolenza, cercherò per quanto possibile di esser breve nella mia esposizione.

Ed anzi tutto vi farò noto il modo d'impiego delle sovvenzioni elargite dall' Eccelso Ministero dell' Agricoltura e che rendono possibile alla Società di potentemente influire sul miglioramento dei vari rami della nostra agricoltura più che nol sopporterebbero le proprie limitatissime forze.

Uno dei principali fattori del progresso agricolo e senza cui, checchè vogliasi dire in contrario, non si può in verun modo raggiungere vera prosperità, è senza dubbio l'animalia. E di questa verità ognuno di voi è certamente convinto, poichè la terra per produrre ha bisogno assoluto di lavoro e di concime, ed in veruna guisa si potrà meglio corrispondere a queste esigenze quanto con animalia numerosa, sana e robusta, da potersi adattare ai più gravosi lavori.

È ben naturale quindi che le massime cure vengano prestate a quest' importante fattore del progresso agricolo, e che gl' importi a tal uopo concessi dall' Eccelso Governo sieno i più vistosi.

Nell' anno 1876 l' Eccelso Ministero non avea dappprincipio posto a nostra disposizione che un importo assai limitato, insufficiente affatto per adottare tutte le misure degli anni trascorsi, per cui la Società credette suo obbligo d' insistere presso l' Eccelso Governo affinché le fossero concessi mezzi corrispondenti a' le esigenze. Nè si supplicò invano, poichè la Società poteva ben tosto disporre d' una somma di fiorini 2015.

Le trattative corse a tal uopo però rubarono molto tempo prezioso, per cui le esposizioni bovine, che di solito si tenevano in primavera, si dovettero prorogare fino a tardo autunno.

Alle pubbliche mostre comparvero tori N. 18, armente 67, ed ottennero il premio tori N. 8 ed armente N. 11. Si pagarono premi per tori fior. 285 e per armente fior. 275, complessivamente quindi fior. 560. —

Il concorso in confronto degli anni passati fu meschino, ed il motivo devesi anzitutto ricercare nella stagione sfavorevole e nella tenuità dei premi fissati. Non devesi quindi ritenere che tale mancanza significhi un regresso nell' allevamento dei bovini, anzi con soddisfazione puossi affermare che un regolare, sensibile progresso ci è dato ovunque di riscontrare, ma l' esito non troppo favorevole delle ultime esposizioni devesi unicamente attribuire alle speciali circostanze di cui or ora vi tenni parola. —

Altro efficace provvedimento adottato dalla Società per l'incremento della razza bovina si è l'istituzione delle stazioni di monta nelle località ove più urgente addimostrasi il bisogno, mediante l'introduzione di buoni riproduttori dai distretti dell'Istria meglio adatti all'uopo. Non starò qui a dimostrarvi tutti i vantaggi derivanti da una simile misura, poichè certamente ognuno di voi non pone in dubbio, che siccome buona semente produrrà ottimo grano, così da genitori sani e perfetti si avrà pure prole sana e robusta, ma solo diròvi che con il sussidio del 1876 furono fondate 4 nuove stazioni di monta taurina e precisamente:

1. a Chermenizza nel distretto di Albona.
2. a Dobasnizza sull'isola di Veglia.
3. a Valle.
4. a Parenzo.

Pel corrente anno 1877 l'Eccelso Ministero concedeva pel medesimo scopo una sovvenzione di fior. 2000, però esigeva varie modificazioni ai programmi che servirono finora di base per le premiazioni, le quali modificazioni non tutte corrispondevano ai reali interessi della nostra provincia, per cui la Società dovette suo malgrado soprassedere pel momento dall'indire le esposizioni bovine, onde attendere dall'Eccelso Ministero l'approvazione d'uno speciale programma esteso nella seduta di Comitato del giorno 16 Luglio p. p.

Tale fatto impedì perciò di rimediare prontamente ad uno degli inconvenienti che si ebbero a lamentare nel passato anno, di tenere cioè le esposizioni in più favorevole stagione; vale sperare però che un riscontro per parte dell'Eccelso Ministero non tardi a pervenire, onde così non esser costretti a prorogar troppo oltre l'epoca delle pubbliche mostre.

La Società, non potendo pur troppo disporre di fondi tali d'aumentare contemporaneamente i premi per tori ed armente, ed in vista alla somma importanza dei riproduttori maschi e del difetto che ne risente la provincia, ha ritenuto conveniente di tralasciare le premiazioni per armente e di aumentare invece quelle per tori, corrispondendo tale provvedimento ai più urgenti bisogni del nostro paese.

Se poi in avvenire, come giova sperare, l'Eccelso Ministero potrà elargire sovvenzioni più vistose nulla si opporrà, anzi sarà doppiamente vantaggioso ripristinare puranche le premiazioni per armente.

Sebbene la Società non tenga più l'amministrazione dei fondi

destinati a sovvenire i comuni per la costruzione o riattazione di pubblici abbeveratoi per animali nei paesi ove la scarshezza d'acqua ne richiede l'attuazione, pure la sua ingerenza è tale da meritare un cenno in proposito.

Le domande dei comuni devono anzitutto essere inoltrate alla Società, che avanza le proprie proposte all' Eccelsa Luogotenenza, la quale di concerto poi con la Giunta Provinciale stabilisce le somme da ripartirsi fra i singoli comuni.

Del sussidio pel 1876 civanzavano fiorini 764:76, che vennero ripartiti come segue:

1.	al comune di Dignano	fiorini 200:—
2.	„ „ „ Dobasnizza	„ 246:12
3.	„ „ „ Visinada	„ 140:—
4.	„ „ „ Pirano	„ 181:64

Il sussidio del 1877 nell'importo complessivo di fiorini 2900 venne così diviso:

1.	al comune di Dignano	fiorini 550:—
2.	„ „ „ Parenzo	„ 450:—
3.	„ „ „ Verteneglio	„ 600:—
4.	„ „ „ Canfanaro	„ 500:—
5.	„ „ „ Albona	„ 500:—
6.	„ „ „ S. Vincenti	„ 500:—

L' Eccelso Ministero accordava pure una sovvenzione di fior. 200 pel miglioramento degli animali ovini della provincia, e la Società deliberò che l'impiego avesse luogo nell'acquisto dal gregge modello di Pago di 10 Montoni Merinos - Negretti - Infantados per la distribuzione gratuita fra gli allevatori di pecore nei due distretti di Pingente e Castelnuovo, verso l'obbligo di un razionale trattamento e della consegna al rispettivo comune di un agnello maschio dell'età d'un anno per l'ulteriore distribuzione fra altri allevatori.

Essendochè la distribuzione venne fatta appena nel febbraio del corrente anno non si può conoscere ancora l'esito più o meno favorevole del tentato incrociamiento, per cui onde poter estendere il campo delle proprie osservazioni ed esperimenti anche la sovvenzione del presente anno di fior. 200 verrà pure impiegata al medesimo scopo.

Già vi è noto come per deliberazione del Comitato sociale la presidenza vostra ancora nell'autunno 1876 prese in locazione un or-

to, che potesse servire specialmente per la produzione e vendita ai signori soci di sementi e piante da ortaglie. Si provvide pure mediante lo Stabilimento Agro-Orticolo di Udine di un abile ortolano, che già da circa dieci mesi trovasi alla direzione dell'orto suddetto. Ancora in questo primo anno, sebbene fosse duopo ridurre ad orto un terreno abbandonato e quasi selvaggio, si potè dar segni di vita, e difatti una quantità di piantine ed anche sementi vennero esitate, ciocchè ci è arra che successivamente le commissioni si farebbero sempre più numerose e di entità, e che l'impresa riescirebbe pienamente qualora non venissero meno i mezzi assolutamente indispensabili.

Però molti lavori, che pur si mostrerebbero di bisogno assoluto, ma per eseguire i quali ci vorrebbe una quasi totale trasformazione del fondo togliendo specialmente il soverchio ingombro della coltura arborea troppo estesa e di sicuro danno per l'uso a cui vuolsi destinato l'orto in parola, devonsi pur troppo tralasciare, poichè la presidenza non può arbitrariamente fare quanto le detterebbe il proprio tornaconto non essendo il fondo sua proprietà, ma tenendolo in semplice locazione. Perciò sarebbe sommamente giovevole l'acquisto e credo non si dovrebbe trascurare di studiar il modo di provvedersi del denaro occorrente per la compera.

Di somma importanza per l'industria serica dell'Istria si è la fondazione degli Osservatori bacologici, proposti prima dalla Società Agraria ed approvati e sussidiati dall'Eccelso Ministero d'Agricoltura.

Ancora nell'anno 1876 ne furono fondati, come forse vi sarà già noto, due, uno cioè a Capodistria dirigente il signor Giuseppe de Gravisi, e l'altro a Pisino dirigente il Signor Romano Lion.

Nel presente anno poi col sussidio di fior. 600 venne stabilito di fondarne altri due, a Montona cioè ed a Buje. A tal uopo nella scorsa primavera furono inviati collo stipendio ciascuno di fiorini 75 due candidati al corso delle lezioni che venivano tenute presso l'i. r. Istituto bacologico di Gorizia, ed ottennero un certificato di abilitazione al posto di dirigenti dei nuovi Osservatori, al quale vennero interinalmente nominati dall'Eccelsa Luogotenenza del Litorale, cioè a Buje, il sig. Carlo Bonetti ed a Montona il sig. Angelo Ghersetich.

Lo scopo di questi Osservatori è di rendere popolari le massime più razionali dalla scienza additate per l'allevamento del prezioso insetto che rese floride contrade intiere dapprima misere, e di render

possibile ad ogni allevatore di confezionare per proprio conto buona semente con il sistema cellulare e di emanciparsi per tal modo dagli industriali di professione e far così un bel risparmio nel procurarsi la necessaria semente.

Possa il nobile scopo esser ben presto e completamente raggiunto !

Già vi ricorderete come qualche anno addietro la Società nostra avesse aperto il concorso per un trattato popolare di medicina veterinaria, e che la traduzione presentata dal Dott. Cesare Radoicovich dell'opuscolo francese del Sanson « *Notions usuelles de médecine vétérinaire* » venisse trovata la migliore fra le opere presentate. Avendo il traduttore ceduto gratuitamente il suo lavoro, la Società deliberava di farne la pubblicazione, ma sempre però le mancarono i mezzi a ciò indispensabili.

In vista al vantaggio che ne risentirebbe la classe agricola dell'Istria da una simile pubblicazione, e tenuto debito conto del buon volere addimostrato dall' Eccelso Ministero sussidiando ultimamente la Società per la pubblicazione della « *Relazione sopra un viaggio d' Istruzione in Italia* » del signor Giuseppe de Susanni, e diramata l'anno scorso a tutti i signori soci, la presidenza venne autorizzata a chiedere all' Eccelso Ministero suddetto una sovvenzione tale da permettere puranche la pubblicazione e distribuzione del Manuale di Veterinaria. Finora non si ottenne riscontro; si ha fondato motivo però di ritenere che la domanda della presidenza verrà favorevolmente accolta e si potrà forse effettuare l'importante pubblicazione in discorso.

E giacchè trattiamo di veterinaria m'è ben grato il poter constatare che fra breve l'Istria sarà provveduta finalmente di due pubblici veterinari a spese governative, soddisfacendo per tal modo ad un urgente bisogno della provincia ed adempiendosi i voti tante volte espressi dalla Società Agraria Istriana tanto negli annuali Congressi e nelle Sedute di Comitato, quanto con ripetute istanze all' Eccelso Ministero d' Agricoltura.

Ognuno che per poco si occupi di faccende agrarie è a conoscenza d'un fatto che ci è dato giornalmente di constatare e che vale spesso a far perdere la bussola a più d'un proprietario, voglio dire l'incessante, progressivo aumento del prezzo della mano d'opera. È una questione vitalissima di attualità o che rende impensabili gli agri-

coltori, i quali veggono per tal via perdersi buona parte dei vantaggi derivanti dall'esercizio dell'industria agricola. L'abilità vera d'un agricoltore si è di ottenere dalla terra il massimo prodotto possibile con la minore possibile spesa. È naturale che quanto maggiore è il dispendio per ottenere ad esempio un ettolitro di grano, altrettanto minore sarà l'utile netto ricavabile. Però non bisogna credere avveduto agricoltore chi per falso calcolo poco spende, poichè veramente esperto è colui soltanto che sa spender bene ed impiegare a dovere i suoi capitali.

Se al lavoro dell'uomo possiamo surrogarne altro meno dispendioso ed istessamente utile, prenderemmo, come suol dirsi, due colombi ad una fava, e la gran questione del caro prezzo della mano d'opera sarebbe sciolta. E se non in tutti, in molti e molti lavori possiamo oggidì sostituire le macchine e gli strumenti perfezionati alle braccia dell'uomo, ed ove ciò essendo possibile non si vuole assolutamente ricorrere a tale espediente, gli agricoltori dovranno incolpare sè medesimi se alla fin d'anno trovansi delusi nelle loro aspettative di lucro.

E la Società, compresa di questo urgente bisogno, non trascurò di studiare il modo più opportuno per diffondere e render comuni in Istria pure tutte quelle macchine ed istrumenti perfezionati che si possono adattare alle sue condizioni di suolo ed alle circostanze economiche. Nella Seduta di Comitato del giorno 15 febbraio a. c. venne nominata una Commissione per lo studio del progetto concepito in un articolo pubblicato nel periodico sociale del 23 Novembre 1876 N. 11, e presentemente la Commissione suddetta sta ventilando la questione che di nuovo verrà portata in discussione in una prossima Seduta di Comitato.

Frattanto auguriamoci che l'opera di questa speciale Commissione sorta felice esito e riesca finalmente a tracciare la vera via da seguirsi in avvenire anche in tale bisogna.

La presidenza vostra perlanto non rimase inerte, ma si rivolse ad alcune fabbriche di macchine ed istrumenti agricoli onde ottenere un deposito senza spendere per l'acquisto.

I signori fratelli Fumagalli di Vercelli dichiararono di accondiscendere alla domanda della Società, con l'osservazione però che le spese di trasporto starebbero a nostro carico, ed ora si sta trattando per l'appianamento di altre secondarie questioni, le quali non lasciano dubbio veruno sul finale accomodamento.

Mensilmente venne pubblicato il periodico sociale, e la Redazione ha cercato ogni via perchè quanto s' inseriva, sia d' originale o riportato, toccasse gl' interessi veri della nostra provincia. Quest' anno poi dobbiamo congratularci d' una lodevole cooperazione dal di fuori, la quale sperasi continuerà anzi aumenterà sempre più in avvenire a maggior decoro e vantaggio dell' Istria.

Chi poi si è occupato, se non altro nelle ore così dette perdute, a leggere il nostro Giornale avrà dovuto accorgersi come venissero sempre di preferenza trattate questioni di viticoltura ed enologia. E non si fu già a caso che ciò avvenne, sibbene per premeditato proposito, spinti dall' intimo convincimento che la fonte di maggiore ricchezza che arrida all' Istria per l' avvenire si è appunto la produzione vinicola. Sì, quando l' Istria avrà estesa la vigna ovunque è suscettibile di vantaggiosa coltivazione, quando gl' Istriani sapranno trattare le viti con tutte le cure che si prestano ad uno dei più fidi amici, e ripudiate le massime empiriche procederanno con cognizioni scientifiche nella confezione di buon vino e sapranno riunire le sparse forze per un' azione comune, allora, non dubitate, l' Istria avrà migliorate le proprie sorti economiche, sarà risorta ed ove oggidì vediamo con raccapriccio serpeggiare la miseria la prosperità otterrà il dominio. Ma a ciò raggiungere ci vuole coraggio e perseveranza, spesso una abnegazione da martire, poichè è duopo combattere gli errori e pregiudizi non già nati jeri, ma che da secoli vengono considerati quali verità indiscutibili, altrettanti dogmi, e guai a colui che li pone in dubbio! Ogni ostacolo però sarà superato con la costanza di chi ha la coscienza di lottare per una santa causa.

La questione del miglioramento della razza equina dell' Istria veniva ventilata ancora in Seduta di Comitato nell' anno 1875. Ultimamente però l' Eccelsa Luogotenenza, prendendo argomento da una Nota dell' Inclito Magistrato Civico di Rovigno riguardante il prospetto degli animali da soma denunziati e classificati in quel distretto nell' anno 1876 e nella quale veniva posta in rilievo la somma convenienza di un pronto provvedimento per conseguire un miglioramento della razza equina anche nelle sotto specie di muli ed asini, chiedeva un parere in proposito e la presidenza vostra propose all' Eccelso Ministero di volere, oltrecchè continuar a mandare dei buoni stalloni e col conferimento di premi nelle esposizioni che annualmente si tengono incoraggiare l' allevamento, concedere ancora agli

allevatori istriani dalle 10 alle 12 buone cavalle da razza di non meno di 15 $\frac{1}{2}$ pugni d'altezza, di forma leggera ed a prezzo di favore; e di concedere inoltre una sovvenzione di 1500 fiorini per l'acquisto di un numero corrispondente di stalloni asini dalle Puglie o dalla Sicilia onde consegnarli agli allevatori pure verso prezzo di favore, con l'obbligo di tenere gli stalloni 10 anni e concederli alla monta verso il compenso non maggiore di soldi 50, e le femmine con l'obbligo di cedere i frutti nell'età di due anni alla Società Agraria ed a prezzo di stima. Proponendo questi provvedimenti la Società si è prefissa contemporaneamente due scopi, il miglioramento cioè della razza cavallina propriamente detta e di quella puranche degli asini e muli. Dall'Eccelso Ministero però non abbiám ancora ottenuto riscontro.

La Società infine si prestò come negli anni trascorsi nell'offrire i suoi pareri su varie questioni di minor importanza e su progetti di legge ogni qualvolta veniva richiesta dall'Eccelso Ministero.

Fra i progetti di legge il più importante si fu quello per l'arrotondamento dei possessi fondiari. In vista però alle difficoltà d'applicazione della legge proposta, alle speciali condizioni di questa provincia, in particolare la coltura mista ovunque dominante e la frazionata proprietà, la Presidenza vostra venne dal Comitato sociale autorizzata a dichiarare all'Eccelso Governo non esser applicabile all'Istria con riguardo alle sue speciali condizioni agrarie una legge sulla commassazione dei terreni.

Ed ora, signori, pregovi di ancor breve indulgenza e poi termino.

Non poche volte vi fu dato certamente di sentirvi ripetere le domande: e che fa la Società Agraria? qual reale utilità ci ha apportato? E poi critiche a dritto e rovescio, un non si dovrebbe far questo, non si dovrebbe far quello e altrettali amenità.

La Società Agraria è una buona istituzione, tutto nostra, sorta per nostro solo volere. Nei nove anni di sua esistenza ha operato molto, sebbene non ad ognuno risaltino i vantaggi da essa arrecati. Ma pensate, o signori, che la sua attività doveasi rivolgere ad un terreno ancor vergine, dovea per sì dire crear tutto, non avendo a sé dinanzi alcuna via tracciata, nessuna esperienza. Se voi avete un campo selvaggio non potete mica pretendere di cavarne tosto abbondante prodotto, ma farà duopo anzitutto dissodarlo, lavorarlo ripetutamente, concimarlo ecc., ed appena dopo una serie di cure prestate troverete il vostro compenso. La Società ha dovuto lottare contro

ogni sorta di difficoltà, spesso arrestata nel suo cammino per riprenderlo da bel principio; avrà commesso puranche degli errori, poichè d'infalibile si pretende che al mondo non vi sia che un sol uomo; tentò, fece, finchè dall'esperienza instrutta è giunta ora a ben chiarire il fine d'ogni sua misura, ora si è appianata la via per procedere innanzi senza intoppi, senza titubanze, con passo fermo e sicuro. Il lento, graduale progresso è quello che getta più profonde radici, che non è effimero, ma reale.

Non bisogna però credere che la presidenza, l'ufficio centrale possano far tutto. La Società la formano i soci, ognuno deve cooperare allo scopo comune, poichè i veri miracoli si compiono oggidì con l'unione delle forze. La presidenza, il Comitato non sono la forza stessa, ma bensì organi destinati a raccogliere le forze sparse, a ben iniziarle e dirigere perchè riescano a buon fine.

Ognuno di noi quindi si proponga di voler in avvenire far qualcosa a vantaggio e sempre maggior decoro del nostro sodalizio, ognuno porga l'obolo delle sue cognizioni, si proceda uniti e concordi, ed allora vedrete se sarete capaci anche di grandi cose. E così, intenti al ben comune della nostra patria, lasciamo che i Geremia di professione, che si lamentano di tutti e di tutto e trovano ogni cosa facile perchè appunto non hanno mai fatto nulla, lasciamo dico, che si divertano a lor talento, non ci affanni il loro gridare, ma continuando imperturbati l'opera nostra seguiremo a lor riguardo i versi del sommo Poeta:

Non ragioniam di lor,
Ma guarda e passa.

L' APE E L' APICOLTURA

dell' Isola di Cherso.

RELAZIONE

presentata al Decimo Congresso dal Rev. Don Giovanni Muscardin.

Onorevolissimo e dotto Congresso!

L'ape è un insetto preistorico. Ovunque ci si presenta nella sto-

ria antica un popolo, a suo lato troviamo l'ape, la compagna indissolubile tanto nei momenti di gaudio e di gioia, che nella ricorrenza delle avversità e tribulazioni. Essa è stata mai sempre l'oggetto di tenerezza, cura, ammirazione e di giovamento. Gli Egiziani furono maestri nell'apicoltura nomade; i Traci possessori di numerosi alveari c'insegnano di mescolare il miele al vino; gli Schiti ed in specialità i Celti, popolo un di abitatore delle nostre terre, sapevano apprezzare i prodotti dell'ape; la terra di Canaan rigurgitava di miele i Cuneti in Ispagna raccoglievano il miele, e l'esercito di Alessandro si ricreò di miele nella campagna indiana; gli abitatori della Ems 350 anni a C. fabbricavano l'Idromele, e nell'accampamento di Druso dinanzi al padiglione del prefetto Osilo Rutolo nella battaglia presso Arbalo contro i Cheruschi uno sciame d'api s'appose sopra una colonna — La citazione di questi fatti basta per dimostrare quanto sia antica la memoria dell'ape, di cui non si può risapere la patria originaria, il luogo natio. E come stiamo ora coll'ape? In ogni angolo del mondo si sente l'allegro ronzio dell'amato insetto. Oggidi non occorre di chiedere, ove si coltivi l'ape, e meno poi ove non si coltivi. Essa è comune e dappertutto. Altri insetti si possono ignorare, l'ape no. Dell'ape dunque comunemente conosciuta mi posi a studiare la natura e la vita ancora nel 1870 in compagnia del sig. Antoniodo Petris. Primo libro, ch'io abbia letto, è stato: il « Trattato di Apicoltura del Sartori, » da cui ho attinto i principii fondamentali. L'Apicoltore di Milano mi aperse il vasto campo della scienza apistica, e quest'anno sono divenuto socio effettivo dell'Associazione centrale di incoraggiamento per l'apicoltura in Italia. La mia apicoltura è tutta italiana, come sono italiane le arnie Fumagalli e Sartori delle quali mi servo. Studiando l'apicoltura estera non ho trascurato l'apicoltura patria. Gradite dunque, Onorevolissimi Signori, ch'io vi presenti una breve relazione sull'ape, e poscia sull'apicoltura dell'Isola di Cherso. Colla semplicità e chiarezza dello stile mi farò comprendere da qualunque.

1. L' A P E.

Mi trovo nell'impossibilità di precisare, a che epoca risale la dimora della nostra ape sopra l'Isola mellifera di Cherso. Asserendo che l'ape quivi dimori da tempi immemorabili, ho detto quanto mi può essere concesso di dire.

L'ape mellata (Ape mellifica) appartiene alla famiglia degli Afidi, e per la conformazione delle ali all'ordine degli Imenotteri. Fra le 130 specie di api conosciute, la nostra ape proviene dall'ape nordica, varietà la più propagata e conosciuta generalmente in Europa, nelle isole e sul continente dell'Asia minore, nella Guinea e nel Capo di Buona Speranza, ove venne notoriamente trasportata come in una gran parte d'America nel secolo XVII coi navigli inglesi.

L'ape nordica è di colore bruno; la nostra all'incontro diventa bruna per tutta la sua vita perdendo i colori naturali nello stato di vecchiaja, in cui essa trapassa di estate dopo 4 o 5 settimane, e di inverno dopo 5 o 6 mesi. In qualunque stadio di età l'ape nostrana versi, in essa predomina il colore bruno accompagnato da altri colori. La fronte, ossia la posizione fra gli occhi tanto semplici che composti fra le antenne, fra il corsaletto, nonchè in parte gli anelli sono di color giallognolo. Il succhiatore porta il colore caffè-capuccino, le zampe, cioè l'anca, lo coscia e la tibia sono munite di color scuro-bruno, e ricoperte di peli giallognoli, il tarso è bruno dalla parte esterna, e dall'interna di color caffè: tutta la spazzola è colorita di caffè; le altre parti poi del corpicciuolo non nominate sono vestite in bruno. Per geografica estensione viene la nostra ape distinta dagli apicoltori col nome « Ape dalmata ». Quanto sia impropria la denominazione applicata alla nostra ape si emerge dal fatto, che la nostra ape oltrechè sulle Isole del Quarnero, l'Istria e la Dalmazia, comparisce anche in Croazia. Essa è dunque dispersa in tre provincie; è una e medesima specie eguale in tutto e per tutto all'ape dalmata. Per amore dell'unità della nomenclatura, e onde deviare le illusioni d'una nuova specie di api non esistente ponendovi un'altro nome all'ape nostra, accettiamo di buon grado il nome già esistente chiamando l'ape nostra ape dalmata, superbi d'essero in possesso d'una razza di api, la quale ha fin oggi dal pubblico apistico attirato attenzione particolare, e gode fama, dirò quasi europea. Ed in vero, la nostra ape, ch'è ape dalmata, forte di fisico organismo, col rubusto corsaletto e l'adome leggermente appuntato, supera in bellezza molte altre varietà. Non eccitata essa si comporta molto mite in ogni stagione dell'anno, e fermandosi sopra la mano o la faccia rarissime fiate usa il pungiglione; all'opposto non soffre gl'intrecci dei capelli e leggiere pressioni sopra il corpo. Pronta alla difesa dell'alveare sa attentamente aspettare ed eroicamente respingere le api predatrici.

La regina comincia l'ovificazione nel febbrajo, epoca, in cui il *Galathus nivalis* fornisce alle bottinatrici sufficiente polline. Le quali protraggono il loro bottino sino al tardo autunno, la sciamatura poi succede in Maggio, e s'estende quasi sino a tutto Giugno. Assuefatte alla borra nelle giornate soleggiate sì in primavera che in autunno volano ai lavori esterni non badando sia pure mezzo fortunale, nè le piovicciuole le trattengono ordinariamente nelle case loro. Le api orfani giovani non si curano di fare guardia, e disturbate un pochino furibonde a migliaia volitano sul momento attorno l'alveare in difensiva, da cui non si distaccano; all'opposto le api orfane vecchie provvedute di cella reale fanno guardia, portano poline e miele, nè diversificano per carattere dalle altre api. La laboriosità spiegano le nostre api a tal segno, ch'esse sortono di mattina per tempo, e di sera sino all'imbrunire stanno ai campi, ove trattenuate dalla notte sostano per ritornare cariche all'aurora ai loro domicili. La mitezza nello stato della rispettata quiete e la laboriosità da una parte, dall'altro poi la robustezza e l'impetuosità costituiscono la caratteristica propria dell'ape nostra, la quale a buon diritto può decretarsi *la più nobile* fra la razza bruna.

2. Esaurita l'ape ora passo alla seconda parte ch'è l'apicoltura.

Ad onta che presso noi ospiti la migliore razza d'api, tuttavia non è migliore la cura che le prodighiamo, e se i nobili dell'umana schiatta si distinguono per eleganza e lusso esterno dei loro casamenti la nostra nobil ape viene rinchiusa in una cassa quadrangolare di legno senza fondo e con soffitta fissa, alta 55 e larga 30 cent. circa. La cassa viene costruita a colpo d'occhio: posposta la squadra e pialla, i lati segati e la soffitta vengono composti a mezzo di venti chiodi, ed allorchè maltrattata dall'inclemenza dell'atmosfera e del sole essa screpola ed allarga le fenditure sino ad uno e più centimetri, allora viene internamente evacuata, rattoppata esternamente coi pezzi di legno, e riabilitata al servizio primiero.

Non è unico alloggio la cassa ad uso d'api. La madre natura è tanto benigna, ch'essa non respinge da se i suoi esseri, ed accoglie amorevolmente le api fuggitive nelle viscere dei tronchi della quercia e dell'elice. Siffatti alveari, ossia bugni, accompagnati, da favorevoli requisiti, massimamente che non sieno muniti di fori superiori o laterali, per cui penetra l'acqua, la correntia dei venti e sono ot-

timi ricettacoli, e siccome le incavature lasciate nelle mura delle case, provvedute inferiormente d'un buco d'entrata offrono dimora godibile, così le rupi colossali delle vertiginose sponde di Orlez, Vrana, Ustrine e del monte d'Ossero formano asili sicuri alle api. Sì, nelle rupi marine abbandonate alla provvidenza e fortuna le api nascono, vivono, si propagano, e muojono. Inaccessibili i loro fortini vomitano negli anni di grande raccolta tale abbondanza di miele, che vi scorre a ruscelletti. Gli isolani fecero dei tentativi per impossessarsi delle api inselvatichite o del miele prodigato, e le loro prove rimasero ognora frustrate.

Con somma probabilità si può asserire esservi sull'Isola Cherso, vale a dire nel Comune di Cherso e di Ossero un numero ordinario di 4000 alveari distribuiti fra la popolazione composta di 10 361 individui. Dal fatto, che sopra due individui cade quasi un alveare, risulta, che l'Isola di Cherso è eminentemente apicola, e ch'essa non sta seconda a nissun territorio del mondo. Ed invero altrimenti non può essere, se si consideri, che tutta Cherso è feconda di sostanze emananti le più piacevoli fragranze, gli aromi, ed odori, di cui nei tempi classici s'inebbriavano i Dii; è pregna di nettari sparsi a larga scala, e nascosti nei calici dei vegetali. Allorquando la salvia officinalis, la principale pianta mellifera, in maggio e giugno fiorisce, all'apicoltore il cuore s'allarga, la mente si rischiara, lo spirito invigorisce; allora spariscono i timori d'un esito poco felice, e si ridesta la speranza d'una ottima annata apistica. A milioni le api abbandonano gli alveari, e volando frequentano ora l'uno, ora l'altro fiore della salvia, succhiando il nettare, che lo convertono nello stomaco in miele, e depositano nelle vuote celle. Si è osservato però, che, come le altre piante mellifere, così anche la salvia non secerne ogni anno eguale copia di nettare: se la primavera è calda ed umida, la salvia secerne in maggiore copia, ed anzi qualche anno talmente, che andando in campagna dal nettare s'imbrattano i piedi, e se la primavera è fresca e piovosa, la salvia secerne di meno. Il miele della salvia è uno dei migliori mieli: esso tanto per aroma, che per sapore si avvicina di molto al celebre Olintio di Solta.

Non meno considerevole risorsa trovano le api nella rugiada melata, che vi comparisce ordinariamente sopra le foglie della *Lomcera periclymenum*, dell'*Acer tataricum*, del *Palirus aculeatus*, della *Vicia faba*, e qualche anno sopra *Pisum sativum*, *Phaseolus multiflorus*,

Triticum vulgare, e *Hordeum distichum*. Perchè vi sia rugiada melata fa d'uopo, che di sera cada la rugiada, e di mattina vi soffi il borriгноlo con temperatura calda di almeno 18° R. La rugiada ammor-bisce lo strato superiore delle foglie, il borriгноlo asciuga la rugiada, ed il caldo apre i fori delle foglie, per cui viene trasudato il dolce sugo, ossia la rugiada melata. Non ogni anno si manifesta in eguale misura la produzione della rugiada melata; qualche anno si ferma semplicemente nelle foglie in forma di sudore, e vi sono non rari anni nei quali essa si distacca dalle foglie e gocciola per terra. Molto maggiore importanza avrebbe nell'apicoltura la rugiada melata, quando gli afidi al preparato trattamento il secondo giorno non vi accorresse-ro e nutriti dal dolce fluido si moltiplicano con incredibile rapidità producendo innumerevoli consumatori a danno delle api.

La stagione primaverile è molto più propizia alle api che la sta-gione autunnale. Non si può negare che anche in questa stagione non trovino le api delle risorse. È di provvidenziale utilità, che l'autunno sia più polinifero, chè mellifero. Le api hanno bisogno di grande quantità di poline, che misto al miele serve di nutrimento loro ed alle covate. Nondimeno esse approfittano delle parti zuccherine conservatesi nei fichi e nell'uva. La vespa comune, uno fra i prin-cipali loro nemici rompe tanto la corteccia dei fichi, che l'acino del-l'uva, e le api non usano giammai le loro mandibole per ferire nè l'uno, nè l'altro frutto. La *Hedera helix* e l'*Frica vulgaris* sono pian-te mellifere e molto frequentate dalle api. L'*Erica* è meno cono-scciuta nel nostro Comune, che in quello d'Ossero, dove col nettare di erica gl'alveari deboli sono in caso di poter rinforzarsi.

Di passaggio voglio ancora rammemorare l'Olivo, che pianta tanto comune, ha pure dell'importanza per la lunga fioritura, ad onta che l'apparenza del miele che vi produce è poco piacevole ed il sapore disagiadevole.

Se vogliamo brevemente percorrere le condizioni dell'apicoltura presente, saremo compresi di stupore e dovremo deplorare il suo in-fimo grado di sviluppo. Essa è esclusivamente in mano del contadino analfabeta e laico in fatto di apicoltura, il quale non lavora neppure em-piricamente, poichè l'empirismo presuppone la conoscenza di qualche caso pratico occorso durante l'esercizio di un mestiere. Il tenitore delle api durante l'anno eseguisce due sole operazioni; raccoglie malamente gli sciami, e maestralmente toglie mediante l'affumicazione collo sterco

bovino il prodotto degli alveari nel momento, che le api esiliate non sono più nella possibilità di rimettersi, e sono crudelmente condannate alla morte per fame. Distruggere barbaramente le api, bestioline riguardate da ogni apicoltore con particolare tenerezza ed affetto, denota tanto, quanto attirare a se stesso l'obbrobrioso nome di apicida. Quale nome poi si applicherà a colui, che per trascuratezza ed incuria lascia perire le deboli colonie? Al contadino non vale la regola di somministrare il nutrimento alle api, o di riunirle. L'unione e la nutrizione gli sono parole senza senso ed affatto ignote. Ecco il motivo per cui si spiega il deperimento annuale degli alveari villici, e se nelli scorsi anni diminuivano annualmente del 10^o/_o questo anno dovranno lamentarsi almeno del 20 ^o/_o causa che l'anno era sciamifero e poco mellifero.

Che l'apicoltura in generale viene esercitata cogli alveari a favo fisso, i quali non potevano essere peggio costruiti di quello che sono, è cosa nota, notissima. Vi sono però degli apicoltori, i quali mandando all'ostracismo il favo fisso o totalmente od in parte esercitano l'apicoltura a favo mobile, riconosciuta la migliore, con cui possono eseguirsi tutte le operazioni suggerite dall'apicoltura razionale con certezza di riuscita. Fra gli apicoltori esclusivamente mobilisti giova quivi di rammemorare: il relatore di quest'articolo, il quale, sia o meno presente, rende pubblico riconoscimento al signor Antonio de Petris, perchè per le sue sollecitatorie egli si consacrò allo studio dell'apicoltura; i fratelli signori Dott. Marco ed Antonio de Petris, ed il M. R. Don Gerolamo Ghercovich; il reverendissimo Monsignore Giovanni Bolmarcich, Arciprete-Parroco e Decano d'Ossero si occupa dell'apicoltura e a favo fisso e a favo mobile. Non devo tacere il nome dell'ardente mobilista sig. Nicolò Petris del fu Giambattista, il quale è pronto a mobilitare i suoi alveari, e lo farà l'anno venturo. Vi sono pure diversi contadini i quali avrebbero già questo anno principiato col favo mobile, purchè vi fossero state disponibili delle arnie. Qualora verrà generalizzato il mobilismo, l'apicoltura patria andrà incontro ad un grande avvenire. Dottor Dzieczon, de Berlepsche de Hruschka sono tre stelle, che giammai tramonteranno; sono tre salvatori d'apicoltura, i cui nomi resteranno nella storia apistica imperituri. Da oltre 30 anni ci è noto il favo mobile, più tardi si venne a scoprire, come da favi intieri sia possibile di estrarre il miele senza ledere minimamente i favi. Se non offrisse l'apicoltura razionale

altri vantaggi, fuorchè questi, ciò basterebbe a dichiarare che l'apicoltura oggidì si è elevata al grado di perfezionamento, all'apice, ed a determinarsi pel sistema a favo mobile.

Non voglio ora enumerare neppure alla sfuggita le dottrine dell'apicoltura razionale, non essendo ciò mio compito, dirò soltanto a quelli, i quali trovassero delle difficoltà di studiare l'apicoltura, non esservi molti precetti, da non apprendersi tosto. Signori, io riduco tutti i precetti d'apicoltura a soli due. 1. Regina giovane e 2. forte, ossia numerosa popolazione, ed il rimanente viene da sè. Ottenute queste due combinazioni in apicoltura, il tenitore delle api si merita il titolo di apicoltore, ch'è sicuro di estrarre dai suoi alveari il maggior possibile prodotto. Se l'annata è mellifera, qualmente vi fu l'anno scorso, un'alveare a favo mobile può al massimo rendere da 17 a 20 Kilog. di miele. Oltre questa rendita un'alveare americano Dadant l'anno scorso mi lasciò uno sciame di Kilog. 4 di peso. Da questi fatti a me accaduti giudichi qualunque, se l'apicoltura sopra quest'Isola condotta razionalmente possa o meno essere proficua e di massima utilità.

Considerando da una parte la superiorità della nostra ape; che questa s'adatta a qualunque foggia d'alveari e persino non rifiuta le case di pietra conformandosi pienamente al clima locale; che vi è un rilevante numero d'alveari, che la flora molto ricca esibisce un'eccellente miele: — prerogative favorevoli alla nostra apicoltura — dall'altra poi, che ad eccezione di pochi casi, l'apicoltura viene praticata irrazionalmente a favo fisso in casse di pessima forma, mentre il favo mobile la farebbe risorgere dalla morte alla vita, oso di proporre ad Esso Onorevolissimo Congresso, o l'istituzione d'una Società Apistica Istriana mediante 100 azioni da fior. 25 l'una, ed un'annua sovvenzione di fior. 300 da erogarsi dall'Eccelso Governo, o la formazione d'un fondo separato per l'apicoltura presso la nostra Rispettabilissima Società Agraria, cui scopo sarebbe la diffusione dell'apicoltura razionale a favo mobile in quest'Isola e nella Provincia mediante la distribuzione gratuita dell'arnie Fumagalli, e dell'arnia contadina Sartori; mediante l'istituzione di maestri ambulanti; mediante la formazione di apiarii modelli; mediante la distribuzione dei premi; mediante la diffusione delle piante pollinifere e mellifere; mediante la formazione delle biblioteche; mediante l'invio delle persone degne ai Congressi apistici Germano - Austriaci; e soprattutto mediante

l'istituzione d'una cattedra apistica presso l'Istituto Magistrale di Capodistria, ben' inteso di concerto coll' Eccelso Governo, donde sortirebbero apicultori teoretici e pratici per se, e per i loro concittadini. —

Conosciuto il pregio della nostra ape, e lo stato in cui versa l'apicoltura in quest' Isola, voglia il Cielo, che questa sorga ben presto al grado di elevatezza, che meritamente ha saputo di guadagnarsela in Germania, Italia, Francia, e soprattutto in America. Le due provincie che ci confinano, l'una al Nord e l'altra al Sud promuovono il benessere materiale loro istituendo ognuna la propria società apistica. Non siamo stati precessori, siamo almeno successori delle due provincie nella diramazione d'un ramo di coltura agricola, che razionalmente condotto ci aprirà la fonte della nostra prosperità: noi miglioreremo proporzionatamente con poca, e direi quasi nissuna fatica la propria sorte.

S. Giovanni li 7 Settembre 1877.

Don Domenico Muscardin

Quale è il modo di coltivare forti soggetti selvatici di pomi, peri e ciliegi?

Se recidiamo le quercie, i faggi, e gli abeti, ed estirpiamo i boschi, coi quali la natura coperse il suolo, le condizioni atmosferiche subiranno un essenziale cambiamento; se destiniamo grandi superficie ad essere dedicate esclusivamente alla coltura dei campi, il paese si renderà più arido, i venti domineranno per le nude campagne e le piante delicate che vogliamo coltivare saranno rattenute nel loro sviluppo. A siffatte dannose conseguenze derivanti dai diboscamenti noi possiamo nel modo migliore supplire in parte colla piantagione artificiale di boschi; torna quindi utile il piantare frutteti, dappoi- ché con questi ultiimi giungeremo non solo a migliorare le condizioni del clima, ma anche a procurare alla popolazione una nuova fonte di guadagno, un cibo gradito, una bibita ristorante. Molte contrade si trovano già da lungo tempo coperte da alberi da

frutta, ove se ne festeggia allegramente il raccolto dall' estate fino all' inverno, ma in quanti luoghi ancora non sibila il vento durante l' inverno sopra aridi poggi e lande, ove l' operajo sdraiate le stanche membra, non ha per rifocillarsi che un tozzo di duro pane, o una fetta di polenta ed un boccale d' acqua tinta di aceto?

Sotto il nome soggetto selvatico s' intende una giovane pianta (da uno a due anni) cresciuta dal seme e che viene impiegata qual sottoposta d' innesto onde cavarne buone qualità di frutta.

Dalla qualità, rispettivamente dalla capacità della germinazione del seme, come pure dal tempo, dal modo della seminazione, dalla cura e dalla qualità del terreno che noi disponiamo, dipenderà se noi educeremo sani, forti, e tosto impiegabili soggetti: e pertanto nella scelta delle sementi abbisogna:

1. che provengano di preferenza da individui sani e robusti.
2. che abbiano raggiunto il loro perfetto stato di maturanza nelle condizioni naturali.
3. di scegliere fra queste i granelli più turgidi e meglio conformati, cioè quelli che presentano i migliori caratteri di una forte costituzione.

Dopo che si hanno raccolte le sementi e bene lavate, si serbano in un luogo asciutto fino a che si ha da intraprendere la germinazione o la stratificazione. Onde facilitare la germinazione delle sementi convien porle 20 giorni prima della seminazione in un vaso qualunque con un buco nel mezzo del fondo, e quest' ultimo coperto con sermenti onde facilitare l' uscita all' acqua, imperciocchè se venisse rattenuta nel vaso, tutte quelle sementi che si trovano nello strato d' acqua incomincierebbero a inputridirsi. Nel vaso si dispone uno strato di sabbia dell' altezza di 4 a 5 centimetri, sopra il quale si pone uno strato di sementi, che si coprono con altro strato di sabbia; sopra questo si ripete un secondo strato di sementi, e poi uno di sabbia e così avanti; di poi si versa sopra di queste tanta acqua fino che comincia a sgorgare dal fondo del vaso. Secondo che il luogo della stratificazione è più o meno umido, imprenderemo pure l' inaffiamento a seconda del bisogno. Il vaso si colloca in un luogo sano, esposto al nord, e si ricopre con terra onde difendere le sementi dal gelo e dall' umidità.

La seminazione dovrebbe farsi in autunno; però onde evitare i pericoli dei geli e dei guasti che potrebbero loro arrecare gli ani-

mali roditori (topi) si eseguisce in primavera. Ad uso di semenzajo si destina un luogo riparato, dai venti, con terreno profondo, leggero, nella vicinanza di qualche deposito d'acqua o di una posizione umida; quanto più le naturali condizioni saranno favorevoli ad una vigorosa vegetazione, tanto prima si avranno belle pianticelle che in seguito, sotto le più differenti condizioni, faranno ottima riuscita quali alberi distinti per robustezza e vigoria.

Segnate le aiuole si dissodano nell'autunno fino alla profondità di 40 a 50 centimetri onde il sole, l'aria, le piogge, il gelo possano penetrarvi, e onde viemeglio sminuzzare la terra sopra cui devono essere disposte le sementi, si eseguisce pure una leggiera zappatura.

Le sementi, durante la loro germinazione, come quando le pianticelle incominciano a comparire, abbisognano di copiosi inaffiamenti per facilitare il loro sviluppo; così pure abbisognano delle sarchiature e politure che si devono ripetere sovente; cioè ogni volta che la crosta della terra si trova troppo dura, e che le cattive erbe invadono le seminagioni.

Nella coltivazione di soggetti (o piante selvatiche) avremo di mira specialmente di ottenere una ricca formazione di radici, la qual cosa si raggiunge soltanto con delle spesse trapiantagioni. Se lasciamo il selvatico due anni interi in un luogo si svilupperà straordinariamente la sua radice principale, mentre invece le radici laterali difficilmente si invigoriranno.

Per ottenere possibilmente in breve tempo, cioè in un anno, un soggetto forte e pieno di radici, è il raccorciamento delle medesime il miglior metodo (i tedeschi lo dicono *Pikiren*). Dopochè la pianticella sviluppò da 3 a 4 foglie, viene estratta dal terreno, ed accorciata la radice principale fino al punto ove incominciano le laterali, e poi la si pianta in ristretto (3-4 centim. in quadrato); in tal modo formerà la pianticina molte radici, le quali sono di maggior vantaggio che una sola. Essendo le pianticelle a causa del trapiantamento per alquanto tempo quasi derubate del loro nutrimento, dobbiamo usare cura speciale acchè una eccessiva evaporazione non avvenga e ciò si impedisce col tenere l'aria impregnata coi vapori acquei e col coprirle con tavole, con frascame o con paglia.

L'accorciamento delle radici si fa soltanto in terreni leggeri, fertili e in luoghi ove artificialmente si può inaffiare. Per fare que-

sta operazione si sceglie una fosca giornata, prima si preparano le aiuole, si estrae la pianticella con una vanga, la si accorcia come già detto, si pratica poscia un buco nella terra col dito oppure col forraterra, e si trapianta il soggetto fino al colletto calcando la terra d'intorno, onde le radici non vi rimangono in un vuoto; a questo scopo si prende della terra argillosa e pesante. In ogni caso con questa operazione la pianticella ritarderà alquanto la vegetazione, talvolta perde le foglie; con tutto ciò in 14 giorni, nel qual tempo si sono formate nuove radici, la pianticella comparisce fresca e forte. La pianticella però non si può trasportare nella prossima primavera nel vivaio, ma, ad eccezione del ciliegio (che si trapianta dopo il 1. anno) devesi attendere due estati. I ciliegi si possono trapiantare dopo un'anno nel vivaio 1. perchè essi crescono più forti che tutti gli altri soggetti; 2. perchè vengono innestati sulla corona e non sul tronco.

Si suddivide il terreno destinato a piantonaio, mediante viuzze in sei parti più grandi, e due più piccole. Le due ultime per farvi la seminazione: le prime pel trapianto delle pianticelle selvatiche da innestarsi e da educarsi. Il trapiantamento poi si eseguisce in questo modo. I soggetti, dopochè essi sono tagliati (i rami dei più forti si tagliano più a lungo dei più deboli, così pure le radici) vengono piantati ad una distanza proporzionata alla bontà del terreno. Di solito però si prende la distanza delle file da 25 a 30 centimetri e i selvatici da 6 a 8 centimetri. Ciascun anno si fa il trasporto delle pianticelle nate nel semenzajo in una delle altre sei aiuole maggiori per essere nel sesto anno portate tutte a stabile dimora. Così procedendo si ottiene un turno di 6 anni per cui un albero sta 6 anni nel piantonaio prima di farsi un esemplare robusto da poter essere collocato a stabile dimora.

Il semenzaio ed il vivaio devono anzitutto, se esposti, essere difesi contro la voracità delle lepri con una chiudenda; si ottiene lo scopo senza grave disagio col mezzo di uno steccato poco alto, sopra il quale si conducono un paio di giri di filo di ferro. Se la lepre tentasse di entrarvi per di sotto, vi sarà impedita dallo steccato, e se vorrà slanciarvisi per di sopra attraverso il medesimo, vi sarà respinta dal filo di ferro.

Pisino, nel Settembre 1877.

Giuseppe Peschle.

LE CONCLUSIONI

del

terzo Congresso Enologico Italiano IN FIRENZE.

Nel giorno 8 Settembre u. s. veniva inaugurato il Congresso presenti circa una sessantina dei 200 membri iscritti; fra questi si trovavano parecchi senatori e deputati, una numerosa rappresentanza della nobiltà e grande possidenza toscana, Professori d' Agraria di ogni regione italiana, nonchè alcuni distinti specialisti stranieri Vennero proclamati: a presidente il sig. barone Bettino Ricasoli, a vice-presidenti i signori. Senatore Marchese Luigi Ridolfi e Deputato conte di Sambuy, a Segretari furono chiamati i signori Professori Cavanna, Marchi, Fontanelli, Hugues e Stossich.

Al primo quesito, relatore l' avv. Ippolito Pestellini, *quali sieno i criteri per migliorare « la produzione del vino in una data località »* il Congresso conclude quanto segue:

1. Il coltivatore deve studiare il vino tipo della località per migliorarlo, non per cambiarlo; deve studiarlo presso quel produttore o produttori che hanno già acquistato rinomanza, per bontà e costanza del medesimo, e vinificare coi migliori vitigni della località. —

2. Dovendo ricorrere ai vitigni di altre regioni d' Italia, occorre prima di tutto conoscere bene i caratteri e le proprietà dei vitigni che si vogliono introdurre: per il che è necessario, che il coltivatore conosca l' ampelografia dei migliori vitigni. Deve sapere quali qualità vuole aggiungere al suo prodotto e sperimentare i vitigni che possono fornirle Esperimentata la consociazione delle uve di altre regioni colle uve proprie, sarà solo nell' utilità di queste prove che si può consigliare al coltivatore l' adozione di altri vitigni.

3. Solo nel caso in cui coi vitigni italiani, per l' attitudine e pel clima in cui questi si trovano, non si possa avere un prodotto commerciabile, si dovrà ricorrere alle varietà estere più precoci nella maturazione e di qualità pregevole; osservando bene però che que-

ste si trovino in condizioni analoghe di terreno e di clima a quella da cui originalmente furono importate.

Il Dott. Macagno era chiamato a riferire sul quesito seguente:

Come influisce il Tannino a vantaggio od a danno dei vini relativamente ad alcune loro speciali alterazioni, e come converrebbe quindi regolarsi nella vinificazione?

Venne concluso :

1. Le limitate cognizioni che oggidì possediamo sulla natura e sull' ufficio della materia tannica dei vini, nonchè i pochi fatti fino ad ora raccolti su tale argomento non ci permettono di decidere sulla sua influenza a vantaggio od a danno dei vini, e nemmeno quindi sulle nuove pratiche da introdursi nella vinificazione.

2. S' invitano enologi ed enochimici a studiare la questione ed a far conoscere quei fatti che allo scioglimento di essa possono servire; onde in uno dei venturi Congressi con un miglior corredo di fatti ed esperienze si possa discutere e risolvere il problema in tutte le sue parti.

Al quesito: " *Quale miglior partito si possa trarre nelle aziende rurali dalle vinacce ed altri rigetti delle cantine; e quali proposte e raccomandazioni sieno con tale intento da fare, in ordine alla legge ed ai regolamenti per la tassa sulla distillazione* „ il congresso conchiude quanto segue:

1. Complemento indispensabile ad una razionale viticoltura e vinificazione, quando circostanze locali non rendano più conveniente la preparazione dei vinelli, è la distillazione delle vinacce e dei rigetti delle cantine, allo scopo di estrarne tutto quanto contengono di ricercato in commercio e di utile nell' Agricoltura.

2. In una azienda rurale, quando non si possono vendere le vinacce conservate, è consigliabile l' impianto di un piccolo e proporzionato apparecchio distillatorio fatto in modo da poter avere l' alcool delle vinacce sotto forma di acquavite a 50 G. L., il cremortartaro sotto forma di tartaro greggio, ed il rimanente trasformato in foraggio, in concime od anche in combustibile, secondo l' opportunità.

3. Riconosciuta la grande importanza agricola della distillazione, il Congresso fa appello ai proprietari più intelligenti e volenterosi perchè procurino promoverla coll' esempio, e chiede che l' Autorità governativa nell' intento di rendere meno gravosa l' applicazione della

tassa sulla produzione dell' alcool, vorrà accogliere favorevolmente le seguenti proposte e raccomandazioni :

1. Che sia affidato possibilmente a periti tecnici e capaci la definizione delle vertenze fra il produttore e le R. Finanze.

2. Che all' art. 50 del Regolamento in vigore, 19 Novembre 1874 alle parole *frutti e vinaccie* siano aggiunte le parole e feccie di vino, onde evitare equivoche interpretazioni e troppo frequenti contravvenzioni.

3. Che sia dichiarato esplicitamente in base alla capacità degli alambicchi quali sono le grandi e quali le piccole distillerie, che queste ultime possano distillare le flemme senza indicare il giorno di tale operazione come succede colle prime, che colle stesse piccole distillerie si conceda anche una diminuzione nel volume dei riempimenti, quando vien dichiarato che s' intende fare cremortartaro greggio.

4. Si raccomanda infine che gli Agenti di Finanza, tenendo conto specialmente delle qualità morali dei distillatori, mettano pure fuori di uso gli apparati, allorchè è terminato il periodo della distillazione, ma che non vietino o rendano impossibile ai proprietari l' uso delle caldaie degli alambicchi per un altro genere di lavoro.

Al quesito *“ se è utile un moderato aereamento del vino in formazione, e quando diventa pericoloso ”*, venne concluso :

1. L' aereamento dei mosti, qualunque sia il mezzo adottato per ottenerlo, rende più spedita e più regolare la fermentazione, soprattutto se praticato sul principio del processo fermentativo. L' aereamento è specialmente utile pei mosti molto ricchi di zucchero e di sostanze albuminoidi quando almeno i vini non debbano restare dolci.

2. L' aereamento col far percorrere più rapidamente e più regolarmente al vino i periodi critici della fermentazione lo preserva dal vizio chiamato *girato* e dai congeneri, allontanando le cause di successive degenerazioni.

3. L' aereamento dei mosti eseguito con macchine vuol essere moderato in quanto, se eccede, dispone manifestamente il vino all' acescenza.

Al settimo quesito, premesso che una considerevole e duratura esportazione di vini non è a sperarsi senza un maggiore sviluppo e perfezionamento della enologia e viticoltura, il Congresso:

1. Fa voti perchè sien meglio regolati e gradatamente diminuiti

i dazi sui nostri vini percepiti dagli Stati stranieri. Fa poi energiche rimostranze per veder tolto affatto il dazio d'uscita.

2. Emette il desiderio di veder sostituita la pesatura alla stazatura delle botti, s'intende però facendo un conveniente diffalco per le tare.

3 Propugna il concetto, esser desiderabile veder costituirsi nei principali centri vinicoli delle associazioni enologiche che tenendosi lontane dalla speculazione, si facciano centro di progresso enotecnico ed esempio d'industria razionalmente esercitata.

4. Fa voti perchè sorgano nei principali centri di consumo all'estero, degli spacci di vini italiani condotti da connazionali, onde accreditare i nostri prodotti, studiare partitamente i gusti degli stranieri, e aprire nuove vie al commercio dei nostri vini.

5. Finalmente prega il Ministero d'Agricoltura a stabilire per ogni concorso agrario un premio consistente in una medaglia d'oro e L. 3000 per chi proverà in modo certo di aver esportato per tre anni consecutivi almeno 500 ettolitri di vino all'anno.

Quindi il prof. Targioni Tozzetti sul quesito 9. lesse una bellissima relazione, ed il Congresso prese atto di queste sue conclusioni.

1. L'esistenza del pidocchio o fillossera delle viti nella provincia del Douro in Portogallo, in molte parti della Francia, specialmente nel mezzodi e nelle provincie di mezzo a Ponente come a Levante, in Corsica, in Austria ed in Ungheria, in Germania, nel cantone di Vaud e di Neuchatel della Svizzera è una calamità che grava sopra i paesi viticoli largamente infetti, tiene gli altri in imminente pericolo, e minaccia i sani, l'Italia specialmente che vede il flagello in Corsica, nelle vicinanze di Nizza, poco lontano dai suoi confini al di là delle Alpi, le quali potrebbero essere malvietate una volta di più al nuovo nemico.

2. La fillossera non risparmia nessuna vite europea. I suoi effetti nel tempo e nella intensità possono essere sensibilmente meno gravi in certe qualità di terreno (*sabbiosi*), nei paesi dall'inverno più lungo, per le viti coltivate a filari radi e con molto sviluppo di ramificazione.

3. Si difonde da sè da pianta a pianta o a distanza per mezzo d'individui senz'ali od alati; ma la diffusione naturale è meno temibile dell'importazione diretta del pidocchio in qualunque stato o delle sue uova. Il trasporto può avere luogo: 1. per mezzo delle viti colle

radici; 2 delle foglie in estate; 3. dei tronchi e sarmenti, 4. meno facilmente colle uve. Qualunque di queste parti della vite separatamente può contenere e portare il pidocchio o certi germi di esso.

4. Sono sospette come capaci portar infezione la terra dove le viti malate abbiano vegetato, gl' involucri degl' imballaggi in contatto con piante infette, gl' stromenti agrari, gli abiti, le scarpe delle persone che frequentano le coltivazioni, le piante che hanno vegetato con quelle o vicino a quelle.

5. Un paese non infetto deve difendere la sua immunità col vigilare i propri vigneti, specialmente i più novelli nelle regioni più esposte alle importazioni naturali o dirette e quelli composti in parte o in totalità di viti americane

6. Coll' impedire secondo la ragione del possibile, l' importazione della fillossera per l' uno o l' altro dei mezzi che possono essere veicolo ad essa.

7. Un paese attaccato di recente od in modo che l' attacco sia isolato, circoscritto, può e deve tentare di distruggere il principio della infezione, incontrando pure un sacrificio di piante infette e sane, e sacrificio d' incomodi e spese considerevoli

8. I diversi paesi ancora immuni e gli stessi paesi infetti hanno interesse di collegarsi per mantenere i primi le immunità di cui godono, gli altri per cooperare acchè questo avvenga.

9. Un paese infetto deve provvedere a salvare quanto può la vite ed il suo prodotto colla coltivazione più accurata sostenuta da concimazioni più ricche e coll' applicazione dei rimedi sperimentali migliori, il tutto s' intende sotto la condizione del tornaconto.

10. Le viti americane della varietà della *V. aestivalis* nei paesi meno caldi, di questa o delle varietà delle *V. cordifolia* per gli altri prestano radici resistenti, e taluno anche uve colle quali si conta di poter mantenere la coltivazione della vite ad onta della fillossera.

11. La introduzione delle viti americane può farsi ovunque per seme; per mezzo di maglioli o margotte non deve farsi nei paesi sani.

12. La moltiplicazione incondizionata delle viti americane o come soggetti da innesto o come piante da produzione, tollerabile appena in un paese largamente infetto come la Francia meridionale, è desiderabile non abbia luogo nei paesi poco infetti o sani attualmente, senza cure tendenti ad escludere quelle già attaccate da fillossera. —

LA MESCOLANZA DEI VITIGNI

Vi ha nella viticoltura una precauzione che alcuni osservano scrupolosamente, credendo che la prosperità della loro vigna e la finezza del vino che produce ne dipendano; mentre altri la riguardano come assolutamente inutile. Intesi dire la separazione dei vitigni nella piantagione della vigna.

Quando si considera lo stato delle vigne in generale, si resta colpiti dalla diversità dei mezzi impiegati per giungere al risultato finale: il prodotto. In alcune contrade si guarda quasi unicamente al reddito, senza occuparsi della qualità; in altre è la quantità che soprattutto si cerca. Questi diversi metodi pare che diano buoni risultati secondo la contrada nella quale si opera. Frattanto *Il Paese* crede dover dire: Non siamo assoluti e non pensiamo a produr poco pur di produrre il migliore, o produr molto a scapito della qualità: perchè questo modo d'agire conduce sovente a deplorabili inganni. Appliciamoci dunque a riunire per quanto si può la qualità e la quantità: giacchè a questa sola condizione la vigna sarà per noi una sorgente feconda di guadagno. Per giungere a questo risultato, quantità e qualità, è necessario di prendere alcune precauzioni, fra le quali la separazione dei vitigni non è la meno importante. Alcuni autori, scrivendo sulla coltura della vite, pare, con il loro silenzio, che riguardino questa questione come affatto secondaria. Per poco che si rifletta, non si può non convenire che fra le condizioni che si richiedono per ottenere il miglior vino nella maggior quantità possibile, la completa maturità delle uve tiene il primo posto: giacchè vendemmiano quando le uve hanno raggiunto il grado gleucometrico il più elevato, i mosti saranno ricchi di zucchero, e conseguentemente i vini di alcool. Ora: questa vendemmia di uve tutte mature sarà facile se la piantagione dei vitigni sarà stata fatta separatamente, perchè ogni vitigno, ossia ogni varietà di vite, maturerà l'uva alla stessa epoca. Se al contrario poi la piantagione fosse stata fatta senza discernimento, e la vendemmia in un sol tempo; si avranno delle uve di maturità trapassata, delle uve appassite, delle uve perfettamente mature, e delle uve, e forse anche la maggior parte, che domanderebbero ancora qualche giorno per

poter essere colte. S' intende bene che tutta questa mescolanza di uve non può produrre che un vino difettoso, un vino agro, che non conterrà la maggior quantità possibile di alcool, poichè una parte più o meno grande di uva non era completamente matura.

Ma, diranno i partigiani della mescolanza dei vitigni, si può facilmente evitare questo inconveniente vendemmiando a più riprese. E sta bene: ma bisogna pensare peraltro che tornando a percorrere i filari in più tempi per riunire una stessa quantità di uva, si aumenta considerevolmente il lavoro e perciò il dispendio; mentre in buona economia si deve procurare di ottenere il maggior prodotto colla minor spesa possibile. La difficoltà adunque non è completamente risolta.

Il solo mezzo quindi di migliorare i nostri vini compatibilmente ai nostri interessi è la separazione dei vitigni. In secondo luogo considerando le mescolanze dei vitigni sotto il rapporto dell' influenza che esercitano gli uni sugli altri, noi le crediamo delle più moleste. Infatti fra le piante che si trovano le une accanto alle altre succede forse 90 su 100 che non sieno di egual vigore. Naturalmente la più robusta tende ad affamare le sue vicine. Supponendo per esempio che ciascuna vite abbia un metro quadrato di terreno, la più forte occuperà ben presto tutto il posto assegnatole, e non tarderà ad introdursi in quello della vite vicina, avanti che questa abbia acquistata la sua robustezza. Nè qui si arrestano i suoi danni. La natura avendola dotata di una forte organizzazione, per la quale acquista in breve tempo un grande sviluppo; i suoi lunghi tralci carichi di larghe foglie, copriranno in parte la vite vicina che trovandosi così privata di calore e di luce non tarderà ad intristire. Qui parliamo, s' intende, di viti non potate.

Visitando una vigna, nella quale sieno intercalati vitigni secondo il capriccio del caso si vede chiaramente in quale stato d' inferiorità vegetativo si trovino i meno vigorosi. Dall' insieme di queste viti deboli che non danno che una raccolta infinitamente piccola, avuto riguardo a ciò che darebbero se non fossero continuamente affamate, risulta una diminuzione notevole nella rendita generale della vigna. Ma siccome con questa diminuzione di prodotto le spese di coltura son sempre le stesse, ne avviene che queste sono relativamente elevate. Di più: questa piantagione in confuso obbliga a confidare alla stessa natura di terreno delle viti, che per essere naturalmente vi-

gorose e produttive dovrebbero qualche volta esser poste in un terreno di natura opposta. È vero peraltro che sotto questo rapporto non si hanno fin qui che notizie assai limitate. Così ognuno nella sua contrada dovrebbe osservare quali sono le varietà che convengono al tale o tal altro terreno, onde sapere a colpo sicuro, quali sono quelle che si devono piantare in un dato terreno e sotto un dato clima.

Queste osservazioni fatte in ciascuna contrada viticola da uomini competenti, aiuterebbero potentemente lo sviluppo della viticoltura, e sarebbero la base di un lavoro sul suolo, la situazione, l'esposizione e la temperatura favorevoli ad ogni vitigno.

Anche la potatura presenta delle difficoltà, nè può raggiungere la perfezione desiderata in una vigna con vitigni multipli, perchè è troppo difficile di trovare un personale di operai che possano distinguere con sicurezza ciò che conviene a ciascuna pianta. Da ciò numerosi e spiacevoli errori che producono la sterilità e la distruzione di molte viti. Nessun viticoltore ignora a qual grado di spossamento possa condurre una vite sottoposta ad una potatura contro la sua natura e fatta senza discernimento, e perciò mi dispenso di parlarne ulteriormente. La necessità d'applicare a ciascuna pianta il modo di potatura che le conviene, è riconosciuta e nessuno pensa a contestarla. Ma è difficilissimo per non dire impossibile di conformarsi a queste prescrizioni in una vigna nella quale diversi vitigni sieno piantati confusamente.

(Dall' Italia Agricola).

V A R I E T À

Il Ramie — Abbiamo altre volte parlato di questa nuova ed utilissima pianta tessile, di cui il chiarissimo cav. Dott. Carlo Ohlsen si è fatto propagatore tra noi; pianta che ha pienamente corrisposto ovunque è stata coltivata secondo le norme date dallo stesso Dottor Ohlsen in una sua interessante memoria pubblicata l'anno decorso. Nella campagna romana, in Toscana, nell' Umbria, nelle Marche, in Piemonte, nelle Puglie, nel Veneto, in Lombardia, il *Ramie* è oggi coltivato con ottimo risultato da privati e da Comizi Agrari.

Però come tutte le novità, anche la coltivazione del *Ramie* non procede così rapidamente e generalmente come dovrebbe e come merita: nelle provincie meridionali e specialmente in Sicilia essa non

venne ancora tentata, sebbene più che altrove, per le condizioni del clima e del suolo, vi sarebbe adatta, e potrebbe in breve aprirvi una nuova e sicura fonte di lucri, com'è accaduto nelle provincie meridionali della Francia, ove la produzione del *Ramiè* non solamente è divenuto un lucroso ramo d'industria agricola, ma ha già dato vita ad importanti stabilimenti dell'industria manifatturiera nei quali la nuova pianta è adoprata come elemento per la tessitura di molte stoffe

Il *Ramiè* (*Bohemeria tenacissima*) è una pianta tessile perenne che resiste più di quindici anni sullo stesso campo. Il suo prodotto, vale a dire la sua fibra, è per forza e bellezza superiore al lino ed al cotone e rivaleggia per la finezza e lucentezza colla seta. La sua coltura è facile, spiccica, sicura ed abbondante; la pianta non teme animali nocivi per la gran quantità di tannino che racchiude nella sua corteccia, prospera specialmente nei paesi caldi e nelle terre leggere e fresche, purchè sia riparata dai venti forti; resiste bene tanto alle grandi piogge come alle prolungate siccità, specialmente dopo i primi anni di sua vegetazione.

Dovendo rimanere per una serie di anni sullo stesso campo, esige cura diligente per la preparazione del terreno, il quale vuol essere lavorato coll'aratro o colla vanga alla profondità di 50 cent e quindi rimondato per bene coll'erpice e col rastrello; devesi porre ogni maggior cura nel rendere il terreno soffice e netto dalle cattive erbe; devesi adoperare dapprima concime non troppo fresco, ma fatto ed in misura variabile secondo la natura del suolo; ed in seguito le foglie e gli steli della stessa pianta riportati sul campo.

Il piantamento del *Ramiè* si fa mediante frammenti della sua radice o con piccoli piantoni, ossia barbatelle.

Le stagioni più opportune per la piantagione sono la primavera o l'autunno: a bene eseguirla si tracciano dapprima sul terreno disposto come sopra si disse, delle linee alla distanza di un metro l'una dall'altra; ed in queste si collocano le pianticelle ad 80 centimetri di distanza, ricuoprendole accuratamente di terra che si comprime intorno ad esse, di cui lasciasi fuori la minor parte, munita s'intende, di almeno un occhio, avvertendo di non mettere i piantoni verticali, ma inclinati.

Occorrono diecimila barbatelle di *Ramiè* per piantare un ettare. Nei primi due mesi conviene inaffiare ad intervalli il terreno rincal-

zando di tempo in tempo le pianticelle, non dimenticando mai di nettare il suolo dalle male erbe. Quando la pianta è alta un metro si taglia, e quindi si fa la rincalzatura, lasciando fuori della terra la sola estremità dei rampolli: la fibra di questo primo taglio è di qualità inferiore.

Il *Ramiè* dà tre tagli all'anno, dai quali si ricavano 800 chilogrammi per ettaro di bellissimo prodotto filamentoso che sopravanza in valore la miglior raccolta di lino e di canapa. Il taglio si fa quando l'estremità inferiore degli steli diventa bruna, avendo raggiunta l'altezza di m. 1.25 circa. Il taglio si eseguisce con cortello sottile e bene affilato; o con falci o forbiccioni da giardino, e praticato a fior di terra.

Il *Ramiè* non ha bisogno di macerazione, come è indispensabile pel lino e per la canape; perchè la fibra si distacca assai facilmente dagli steli ancor verdi, ed i ragazzi posson benissimo compiere quest'operazione, avvertendo solamente che gli steli tagliati il mattino debbono essere spogliati della fibra nello stesso giorno: ove la coltivazione del *Ramiè* è molto estesa, sono in uso *macchine decorticatrici* appositamente costrutte.

Atteso l'uso sempre maggiore che si fa del filo di *Ramiè* specialmente nelle tessiture delle stoffe da mobili e da carrozze la vendita del suo prodotto è assicurata, e lascia sempre al coltivatore larghi benefici; la fibra del *Ramiè* è anco molto ricercata per calafatare i navigli.

L'Inghiltera importa molta fibra di *Ramiè*, adoperandola in gran quantità nelle sue manifatture, ed in Francia e nel Belgio vasti stabilimenti assicurano di già un avvenire considerevolissimo a questa industria.

Chi volesse sperimentare la coltura del *Ramiè* può dirigersi per l'acquisto di piantoni (che costano in Roma L. 15 il 100 e nel Regno L. 20), nonchè per ogni maggior indicazione intorno alla sua coltura, al Cavalier Dottor Carlo Ohlsen, Palazzo Ricci, Via Giulia in Roma.

(Dol Giornale Agrario Italiano).

Il Giornale viene distribuito una volta al mese gratuitamente a tutti i Soci ed ai Comizi agrari e Municipi della Provincia. —

Per gli altri il prezzo d'abbonamento per un anno, compreso il porto posta è di for. 2. —